



Istituto Italiano
per gli
Studi Filosofici

RAI
Dipartimento
Scuola Educazione

Istituto
della Enciclopedia
Italiana

Parla Gadamer: «Il segreto di Kleist Novalis e Hölderlin...»

■ Professor Gadamer, per definire il Romanticismo, si ricorre abitualmente all'antitesi di «classico» e «romantico», formulata da Schiller come contrasto tra poesia ingenua e poesia sentimentale. Qual è il clima in cui nasce il movimento romantico?

A Jena, alla fine del settecento, negli anni dell'insegnamento di Fichte, si erano riuniti uomini come Schelling, Hegel, Wilhelm von Humboldt, oltre a poeti ed intellettuali come Friedrich Schiller, August von Schlegel, Friedrich Schlegel, e molti altri nomi di primo piano. Non deve quindi meravigliare che proprio nella Jena, in cui Fichte ha trascorso da professore anni molto rivoluzionari dal punto di vista del pensiero, non deve meravigliare - dicevo - che siano sorte, nel campo artistico, ed in particolare in quello poetico, nuove figure accanto a quelle dominanti di Schiller e di Goethe. Il movimento che qui nacque prese il nome di Romanticismo. Si tratta di un termine che in origine segnava il distacco dalla poesia classica di Goethe e Schiller, ma il cui uso in seguito ha abbracciato qualcosa di molto più ampio, fino a designare una tendenza filosofica. Poesia e filosofia, dunque! Un antichissimo dissidio, che risale a Platone. Platone riteneva che nella poesia prende corpo la tradizione mitico-religiosa del mondo greco, mentre il compito del concetto è quello di riflettere sui propri diritti e sulla propria autonomia. E' altrettanto noto che Platone ha ricomposto questo dissidio dando prova della massima perfezione poetica nel *Dialoghi*. Con Schleiermacher, che intraprese una nuova traduzione dei *Dialoghi* di Platone, insieme a Friedrich Schlegel, si diventa consapevoli dell'arte «dialogica». Aver sostenuto e promulgato il dialogo fu, in un certo senso, un'anticipazione della situazione attuale. Non per niente Schleiermacher è stato colui che per primo ha posto l'ermeneutica, l'arte del comprendere, accanto all'arte del pensare.

Col movimento romantico, l'affinità di pensiero poetico e di pensiero concettuale, entra a far parte della coscienza comune. Possiamo illustrare lo spirito del Romanticismo attraverso alcune delle sue figure più rappresentative?

Dalla storiografia risulta in modo del tutto chiaro, che il Romanticismo è un movimento di rifiuto del classicismo, una sorta di contro-movimento nel quale, con i fratelli Grimm, nuovi valori, la fiaba e così via, si sono elevati fino a conseguire il loro riconoscimento letterario. Non c'è quindi alcun dubbio sul fatto che si trattasse dell'abbandono di un determinato ideale stilistico: nel periodo di Jena i poeti romantici più dotati non sono stati recepiti ed accolti in modo adeguato. Né Hölderlin, sconosciuto da Schiller, né Kleist il quale credo subì una sconfitta ancora maggiore da Goethe. Il terzo poeta fu Novalis, barone di Hardenberg, un aristocratico morto molto giovane, le cui prime opere poetiche si richiamano al simbolo romantico del fiore blu. Parlando di questi tre uomini vorrei illustrare alcuni elementi innovativi del Romanticismo.

Cominciamo allora da Hölderlin. Ci può dire come avvenne il suo distacco da Schiller, e che filosofia assunse, nel suo poetare, il rapporto fra verità e bellezza?

Hölderlin dei tre fu il primo ad allontanarsi più energicamente da Schiller. Posso indicare la diversità stilistica fra Schiller ed Hölderlin raccontando un fatto che mi sembra molto significativo; si tratta di una poesia breve di Hölderlin che voglio leggergli: *Socrate e Alcibiade*. Essa allude all'amore che - come sappiamo da Platone - aveva Socrate, l'orribile Socrate così simile ad un sileno, per uno dei più belli e più dotati uomini di Atene, amore del tutto conforme alle usanze di allora. La poesia è un dialogo: «Perché, stai sempre adorando,



La notte di Santa Valpurga

Disegno per il Faust di Peter Von Cornelius

Ermeneuta, allievo di Heidegger

Hans Georg Gadamer nasce a Marburgo, l'11 febbraio del 1900. Studia a Breslavia (1918) con Richard Honigswald, e a Marburgo (1919) con Nicolai Hartmann e Paul Natop. Si laurea con Natop nel 1922, discutendo una tesi intitolata «L'essenza del piacere nei dialoghi di Platone». Nel 1923 conosce Husserl e Heidegger, del quale frequenta i corsi universitari a Marburgo, tra il 1923 e il 1929. Diviene professore ordinario di filosofia nel 1937, e nel 1939 ottiene una cattedra presso l'università di Lipsia, di cui diventa rettore nel 1946. Nel 1947 insegna a Francoforte, e nel 1949 ad Heidelberg, dove succede a Jaspers. Autorità rilevante della filosofia contemporanea, l'anziano filosofo è stato onorato con la pubblicazione della sua opera omnia.

Tra gli scritti precedenti a «Verità e metodo» vi sono: «Platone e i poeti» (1934); «Popolo e storia nel pensiero di Herder» (1942); «Bach e Weelmer» (1946); «Goethe e la filosofia» (1947); «La nascita della filosofia» (1948). Sull'Ermeneutica: «Verità e metodo» (1960); «Ermeneutica e storicismo» (1962); «Il movimento fenomenologico» (1963); «Il problema della coscienza storica» (1963); «Ermeneutica e metodica universale» (1964). Di grande rilevanza sono gli scritti di Gadamer sulla filosofia greca, Hegel, Heidegger: «Idee e numero» (1968); «Sul mondo concettuale del presocratico» (1968); «Idee e realtà nel Timeo di Platone» (1974); «L'idea del bene tra Platone e Aristotele» (1978); «Studi platonici» (1983); «La dialettica di Hegel» (1971); «I sentieri heideggeriani, studi sull'opera tarda» (1983). Gadamer, in opposizione alla tradizione cartesiana, neokantiana e postivista si può considerare il fondatore di un'«ontologia ermeneutica»: la verità, sostiene, non può essere ridotta all'uso di un metodo che consenta il possesso dell'oggetto, come pretende la scienza. Piuttosto la verità si svela nell'atto interpretativo che nella storicità trova non un limite, ma la possibilità di un colloquio con la tradizione. È questo il tema gadameriano della cosiddetta «fusione di orizzonti», tra interpretato e interpretante. La tradizione a sua volta, per Gadamer, non è comprensibile in quanto «essere», semplicemente presente o disponibile, bensì in quanto «linguaggio».



avuto una grande fortuna. Successivamente è stato riscoperto in Francia, ma in Germania è ancora troppo poco conosciuto. Ma in futuro le cose cambieranno. I «grandi» sono per l'ampio assenti; la loro grandezza, cioè, non dipende dal variare di specifiche costellazioni, per cui cambiando le circostanze vengono dimenticati, al contrario, anche se vengono dimenticati sono poi riscoperti, e questo si ripeterà sempre: per Hölderlin, per i romantici ed anche per Kleist. Egli era un drammaturgo, ma piuttosto che analizzare la sua produzione teatrale, vorrei invitare alla lettura di un unico breve racconto: *Sul teatro delle marionette*. Due persone discorrono di una ballerina e ne sono entusiaste, poiché guardandola hanno la sensazione che voli, che sia senza peso. Nella ballerina lo sforzo scompare, la grazia del movimento la fa essere senza peso. La conversazione sulla ballerina va avanti finché uno dice: «Sì! E' così straordinaria perché è come una marionetta». Un'osservazione un po' provocatoria e per giustificare uno dei due afferma: «Ero alle terme e qui ho visto un giovane di sedici anni, già vicino alla pubertà, fare il bagno ed io, rapito dalla sua bellezza, gli dissi una cosa qualsiasi. Egli, benché fosse reale, era identico alla famosa statua di Scopas: come la statua egli si toglieva i sandali guardando in alto. Ma volendone ripetere il movimento qualcosa non andò più bene, e tanto più egli provava tanto peggio andava: era sgraziato, mancava di grazia. Vi è uno stato di grazia quando tutto rimane in equilibrio ed avviene da sé». Anche l'altro dà una spiegazione raccontando la seguente storia. Due persone duellano, una delle due primeggia e si arrabbia dicendo all'altro: «Ora ti mostrerò il tuo maestro, e lo conduce in una gabbia, in cui c'è un orso incatenato, e gli dice: «Duella ora con lui». L'altro non pensò che si trattasse di uno scherzo e ci provò, ma senza successo. L'orso non si faceva abbaiare da mosse false. Quando l'uomo simulava un affondo l'orso non reagiva affatto, se invece faceva un gesto l'orso lo anticipava. Cosa misteriosa, l'orso sembrava avere la capacità di presentire l'altro. Vengo ora alla conclusione. Al padrone di casa, a cui è fatto il racconto, viene domandato se ci creda. Ed egli risponde esclamando con gioiosa approvazione: «Pienamente, la storia è molto verosimile». Ed ora la risposta: «Dunque mio eccellente amico - disse il signor C. - ora possedete tutto il necessario per comprendermi: noi vediamo che quanto più la riflessione si indebolisce e si oscura nel mondo del vivente, tanto più signoreggia e splende la grazia». «E quindi - chiese il padrone di casa un po' smarrito - dovremmo rimangiare dall'albero della conoscenza per ricadere nell'innocenza?». «A dire il vero - rispose l'altro - l'ultimo capitolo della storia del mondo è proprio ritrovarsi nell'innocenza dell'infanzia». Ecco, questo è il Romanticismo! Hegel lo avrebbe interpretato, chiamando il ritorno nell'innocenza: «immediatezza ristabilita».

Professor Gadamer, possiamo determinare meglio adesso, alla fine del nostro excursus, quella vicinanza di filosofia e poesia, da cui abbiamo preso le mosse?

Dalla poesia irrompe sempre una forza nuova, qualcosa di completamente nuovo si impone sempre all'interpretazione. Direi quindi che tra la poesia ed il concetto filosofico c'è una vicinanza di fatto molto conflittuale. Il testo filosofico non può certamente essere una totalità nello stesso senso del testo poetico; il testo filosofico implica sempre prender parte al dialogo infinito del pensiero; e per Platone il pensiero è il dialogo dell'anima con se stessa. E' quindi vero che il rapporto tra il linguaggio poetico e l'espressione concettuale è un rapporto molto conflittuale ed al tempo stesso di vicinanza, ed è vero anche che noi siamo continuamente tentati di accostare il più possibile l'arte alla filosofia. Questo è il messaggio filosofico del Romanticismo tedesco.

(Traduz. di Mariannina Falla)

E il mondo divenne volontà di poesia

FRANCESCO FANELLI

La Romantik

Socrate Santo. / Questo giovane? Nulla sai di più grande? / Che con occhio d'amore. / Come gli Dei, lo contempli? / Chi ha pensato il più profondo, ama il più vivo. / Sublime gioventù intende, chi ha guardato nel mondo. / E finiscono i savi sovente. / Con inclinare al Bello. (tr. Vigolo). La poesia è un bell'epigramma in versi, ma non si tratta ancora del poeta tipico di Hölderlin. In essa è possibile scorgere la correzione di un errore rimasto in voga per un intero secolo e ritenuto valido anche durante la mia giovinezza; nella seconda strofa, infatti, c'era scritto «Sublime virtù (Tugend) intende, chi ha guardato nel mondo». Soltanto negli anni Trenta di questo secolo ritornando ai manoscritti di Hölderlin si è visto che il termine non era «Tugend», «virtù», ma «Jugend», «gioventù». Questo fatto suggerisce il distacco di Hölderlin da Schiller, ma dimostra anche la potenza di Schiller il cui influsso era così forte da far perdurare l'errore di lettura. Si è letto «Tugend», «virtù» così co-

me avrebbe scritto Schiller. Schiller aveva una grande forza retorica, tipica di una mente incredibilmente dotata dal punto di vista teorico, linguistico e poetico, e l'impronta retorica del suo pensiero era così forte da rendere plausibile l'uso, nelle poesie, di concetti come virtù che già allora non avevano più necessariamente un senso normativo indubitabile. Hölderlin, il quale rappresentava il sorgere della nuova consapevolezza critica del Romanticismo, o meglio dell'intera epoca, ha invece scritto «Jugend», «gioventù». Egli si riferiva continuamente al mondo dell'amore, dell'eroticismo, a un futuro carico di promesse.

Con Novalis entriamo nella più genuina essenza della poesia romantica. Con lui l'uomo si riconosce nella natura e la spiritualità. Sotto questo segno avviene il suo incontro con la figura di Cristo. Ci può dare un'immagine dell'idea novalliana di «redenzione cosmica»?

Novalis è morto ancora molto gio-

do, se luce e tenebra poi si congiungeranno delimitandosi con vera chiarezza, e nelle fiabe e nei racconti si riconosceranno le storie eterne del mondo, allora l'essenza perversa del tutto fuggirà davanti alla segreta parola. Che cosa ci dicono questi versi? Essi affermano: il mondo viene considerato come se potesse venir decifrato dai numeri e dalle figure. Ma questo è il cammino sbagliato, è «l'essenza perversa» di cui si parla nell'ultimo verso. C'è qualcosa di più vero dei numeri e delle figure: noi diremmo della scienza moderna. Nella poesia di Novalis c'è una sorta di testimonianza di vita che ha un senso polemico: cantare e baciare rappresentano l'eros, la tenerezza dell'amore, il procedere insieme che è la vera essenza del canto. Non dovremmo dimenticare che cantare è elevazione, cantando scompare la differenza tra il senso, ciò che viene inteso fatto ed ascoltato. Cantare dunque è l'unità di natura e spirito. Ho voluto leggere questa poesia di

Novalis perché contiene la critica all'indagine scientifica pura, la critica ad ogni sapere di scuola. Da qui si può immediatamente comprendere come mai ci sia una filosofia idealista della natura come quella di Schelling. La sua filosofia non descrive una natura che opera con i numeri e le figure, ma una natura intesa come realtà vivente che si sviluppa in se stessa: è l'antica opposizione del neo-platonismo fra la «natura naturans», la potenza e lo spirito di trasformazione, e la «natura naturata» che viene decifrata dai numeri, dalle figure e dall'intervento, anche violento, dell'esperienza. Possiamo al terzo poeta. Heinrich von Kleist ha vissuto, nel mondo razionale dell'ultimo settecento, una condizione di tragico isolamento, alla ricerca del proprio destino, e di assoluta incongruenza tra sfera degli istinti e coscienza. Come ha tentato di risolvere questo dissidio? Kleist è molto, molto singolare, uno dei più grandi poeti del Romanticismo che non ha per

do, se luce e tenebra poi si congiungeranno delimitandosi con vera chiarezza, e nelle fiabe e nei racconti si riconosceranno le storie eterne del mondo, allora l'essenza perversa del tutto fuggirà davanti alla segreta parola. Che cosa ci dicono questi versi? Essi affermano: il mondo viene considerato come se potesse venir decifrato dai numeri e dalle figure. Ma questo è il cammino sbagliato, è «l'essenza perversa» di cui si parla nell'ultimo verso. C'è qualcosa di più vero dei numeri e delle figure: noi diremmo della scienza moderna. Nella poesia di Novalis c'è una sorta di testimonianza di vita che ha un senso polemico: cantare e baciare rappresentano l'eros, la tenerezza dell'amore, il procedere insieme che è la vera essenza del canto. Non dovremmo dimenticare che cantare è elevazione, cantando scompare la differenza tra il senso, ciò che viene inteso fatto ed ascoltato. Cantare dunque è l'unità di natura e spirito. Ho voluto leggere questa poesia di

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire
in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

- LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 LE ALTRI OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. / Tel. Off. /

Calendario settimanale dei programmi della Enciclopedia Multimediale delle Scienze filosofiche:

- 9-08-94 Francesco Valentini «Che cos'è la politica» Raitre, ore 11,00-11,30
9-08-94 Vincenzo Cappelletti «Isteria e ipnosi» Raitre, ore 16,55
11-08-94 Günther Bien «L'individuo e l'etica» Raitre, ore 11,00-11,30
11-08-94 Hans Georg Gadamer «Il compito della filosofia» Raitre, ore 16,55
12-08-94 Sossio Giametta «Nietzsche - Così parlò Zarathustra» Raitre, ore 16,55